



## Mascher"ine" always and forever

nota a cura di Virginio Galimberti  
Gruppo Tecnico Art. 15 Comma 3 D.L. 18/20  
Presidente Sottocommissione DPI UNI

All'inizio di questa triste avventura che ci è capitata ero convinto che saremmo riusciti, con il passare dei giorni, ad uscire dallo stato confusionale del primo momento e ad affrontare le problematiche relative alla protezione delle vie respiratorie in maniera corretta, possibilmente rispettando le misure suggerite dalla OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), che prevedono, ancora oggi, la distanza di sicurezza senza uso della mascherina chirurgica e l'uso della stessa solamente nel caso di non rispetto delle distanze e per tutti gli operatori sanitari ad esclusione solamente di quelli che operano con Procedure che generano aerosol" per i quali sono previste FFP2/FFP3 (DPI).

Ho avuto modo, a suo tempo, di esprimere la mia contrarietà personale ritenendo che, come dichiarato dalla norma che regola le mascherine chirurgiche, questo tipo di mascherina è stato studiato per "limitare la trasmissione di agenti infettivi dal personale ai pazienti durante le procedure chirurgiche e altre attività mediche con requisiti simili" e, di conseguenza non è adatta per proteggere l'operatore che la usa.

Purtroppo questo mio punto di vista viene smentito dal D.L. n. 18 del 17/3/2020 che "Per contenere il diffondersi del virus COVID-19, fino al termine dello stato di emergenza ... **omissis** ... sull'intero territorio nazionale, per i lavoratori che nello svolgimento della loro attività sono oggettivamente impossibilitati a mantenere la distanza interpersonale di un metro, **sono considerati dispositivi di protezione individuale (DPI)**, di cui all'articolo 74, comma 1, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n.81, **le mascherine chirurgiche** reperibili in commercio, il cui uso è disciplinato dall'articolo 34, comma3, del decreto-legge 2 marzo 2020, n. 9.

A questa prescrizione sono soggetti, oltre ai lavoratori delle aziende produttive a cui pensava probabilmente il legislatore, tutti i medici, gli infermieri e tutti gli operatori sanitari che operano per combattere il Covid-19.

Meno male che poi sembra che ci abbiano ripensato e per certi operatori a rischio elevato sono stati dati in dotazione i giusti DPI.

L'unico rammarico consiste nel vedere parecchi di questi operatori, anche perfettamente dotati di idonei dispositivi di protezione individuale, che dimostrano di non essere stati addestrati all'uso, come richiede il D.Lgs. 81/2008.

Oltre a questi aspetti, è significativo come i media, insieme alle diverse scelte fatte di regione in regione, sono riusciti a creare situazioni di panico e di grande confusione.

La mascherina si deve mettere sempre quando si esce, dice ad esempio il Governatore della Lombardia e, dall'altra parte, il Sottosegretario alla sanità dice che se viene rispettata la distanza non è necessario metterla.

Nessuno affronta l'aspetto della igienicità di una mascherina tenuta sul viso per tante ore.

Vengono distribuite mascherine, come ad esempio nel mio comune, sciolte in una busta con una lettera di accompagnamento che invita a usarla (perché ne danno una per persona) quando si esce, senza alcuna indicazione di quale tipo di mascherina si tratta, come si indossa, quanto dura, e, in particolare, dove e come devono essere smaltite (ricordo che sia per i DPI e sia per le maschere chirurgiche esiste l'obbligo di allegare le istruzioni per l'uso).

Infatti, rappresentando quasi certamente un rifiuto pericoloso, le troviamo sui marciapiedi, nei prati e, come ho visto stamane, anche che galleggiano nel mare e nei fiumi.

La mancanza di informazioni, la scarsità di conoscenza relativa ai DPI (per conoscere parzialmente i quali c'è voluto il Covid-19) e la confusione che è stata creata sono state la causa diretta della invenzione del terzo tipo di mascherina (quello che non si sa ancora come si chiama), ma ce ne sono già moltissime sul mercato, parecchie fatte senza alcun criterio e che potrebbero dimostrarsi pericolose.

Ripensando a quante persone equipaggiate con mascherine FFP2 dotate di valvola di espirazione (che i giornali hanno chiamato filtro) sono inconsciamente circolate in mezzo alla gente, non riesco a pensare in quale modo si riuscirà a far sapere alla gente comune quale tipo di maschera sta usando e quali sono le sue caratteristiche (la maggior parte di maschere che si trovano in commercio presso farmacie o altri distributori non hanno istruzioni per l'uso oltre al fatto che parecchie vengono importate con certificazioni false).

Un altro problema che mi preoccupa in modo particolare, rappresentato dal fatto che ci sono necessità urgenti dovute alla mancanza di mascherine, consiste nel dilagare delle proposte relative al lavaggio e alla sterilizzazione di mascherine monouso.

Su questo argomento si dice che è applicabile a quelle mascherine che abbiamo classificato momentaneamente del terzo tipo (regionali o fatte in casa) le quali, però non mi risulta che vengano dichiarate monouso, anzi, buona parte di queste son anche chiamate lavabili.

E' quando si parla di DPI monouso che l'argomento mi preoccupa.

Ci sono già proposte in atto sottoposte all'Istituto Superiore di Sanità per metodi di sanificazione che, mi auguro, siano rivolta esclusivamente alle maschere chirurgiche e per le quali, al momento, l'ISS non ha ancora preso posizione.

Ed è questo il motivo principale che, visto il mio ruolo di esperto in DPI, mi ha spinto a fare queste considerazioni, in particolare per quanto riguarda le tipologie di DPI che sono soggette alle imposizioni del D.Lgs. 81/2008 (protezione del lavoratore sul luogo di lavoro).

Il campanello di allarme è scattato, per i DPI, quando ho preso visione del Manuale ad uso delle attività istituzionali della Polizia di Stato emanato di recente dal Ministero dell'interno Dipartimento della pubblica sicurezza Direzione centrale di sanità dal titolo "COVID-19 I Dispositivi di Protezione Individuale (DPI).

In questo manuale, il punto 4 titola “Prove di sterilizzazione delle mascherine **monouso FFP**” dicendo che “Le mascherine di protezione sono concepite per un uso singolo e solitamente sono scartate dopo l’uso, **ma possono anche essere considerate dispositivi ad uso limitato**: possono, cioè, essere riutilizzati per un periodo di tempo limitato, a meno che non vi sia un rischio di contaminazione attraverso la deposizione di particelle infettive sulla superficie”.

Questa posizione è giustificata, nel manuale stesso, dal richiamo alla pubblicazione di “*European Centre for Disease Prevention and Control. Cloth masks and mask sterilization as options in case of shortage of surgical masks and respirators – 26 March 2020. Stockholm: ECDC; 2020*”.

Trattandosi di Polizia di Stato, è probabile che la stessa rientri nei soggetti esenti dall’applicazione del D.Lgs. 81/2008 e, pertanto, rimarrebbe solamente la mancata applicazione delle istruzioni del fabbricante.

In qualsiasi caso, però, mi domando a chi può essere addossata la responsabilità in caso di malaugurato incidente quando nelle informazioni per l’uso fornite dal fabbricante non sono riportate le modalità di lavaggio e/o di sterilizzazione? [Regolamento (UE) 2016/425 ovvero art 76 D.Lgs. 81/2008].

Agli altri utilizzatori raccomando l’osservanza delle imposizioni del D.Lgs. 81/2008 in materia di utilizzo dei DPI e di verificare la rispondenza con quanto indicato nelle istruzioni per l’uso per eventuali proposte di lavaggio, rigenerazione, sanificazione o altro per i DPI che possono essere soggetti a questo tipo di manutenzione e di non effettuare assolutamente qualsiasi genere di manutenzione ai DPI dichiarati dal fabbricante MONOUSO (salvo che venga emanato qualche DPCM che dica il contrario).

26 aprile 2020